

MODO

155

DESIGN MAGAZINE

**IL DIBATTITO SUL PROGETTO DI INTERNI
LA LUCE COME ATMOSFERA E COME OGGETTO
I NUOVI USI DELLA CERAMICA**

**A DISCUSSION ON INTERIOR DESIGN
LIGHT, BOTH ATMOSPHERE AND OBJECT
NEW ROLES FOR CERAMICS**

MODO 155 MARZO/APRILE 1994 8000 LIRE - PERIODICO MENSILE SPEDIZ. IN ABBON. POST. /50/ MILANO
R.D.E. - VIA ROMA 21, 20094 CORSICO (MILANO)
MALTA MP 2,70 / GRECIA DR5 1.800 / SPAGNA PTAS 920 / GERMANIA DM 16,00
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI RESTITUISCA AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TASSA

UNA TRACCIA DI SENSO

Il pensiero ci interessava anche prima, quando l'unico verbo era il prodotto, ma ora che «irrazionali correnti di sangue macchiano la terra...» (W.B. Yeats - Le spirali) e i telepredicatori arringano la folla, ci è sembrato opportuno chiedere a alcuni progettisti una traccia di senso a tutto questo fare

a cura di Virginio Briatore

Afra Bianchin Scarpa

Mi pare inconcepibile che ancora oggi si mettano in discussione principi di uguaglianza e di diritti basilari già sanciti dalla Rivoluzione Francese e, su altri campi, dal Movimento Moderno. C'è una componente della politica che è, a mio avviso, deleteria, sintetizzabile in questa frase così spesso ripetuta: «La corruzione c'è sempre stata; ma che almeno sappiano governare!». Per me questa frase è inaccettabile. Sfortunatamente anche la religione e più in generale la natura autocompiacente dell'essere umano prevedono sempre delle scappatoie. Io credo che abbiamo comunque il dovere, anzi l'obbligo profondo di tendere verso la perfezione. In ogni progetto.

Paola Nunzia Carallo

Chi si occupa di design ha una grande responsabilità, ma ormai non basta più la polemica alla Mari tipica degli anni '70. Bisogna inventare un progetto diverso, qualcosa come una «nuova plastica», una «replastica», smetterla di produrre merci che si trasformano in tonnellate di spazzatura. Da quando sono nata si parla del problema delle buste di plastica! Non c'è volontà politica di intervenire.... Il dramma è che a discutere di design siamo quattro gatti su otto riviste, ma le persone non sanno distinguere, non sono informate. In televisione parlano o blaterano di qualsiasi argomento ma non ho mai visto nessuna trasmissione affrontare i temi del design! Vorrei più informazione, una sorta di rieducazione tardiva e una didattica del design già avviata nelle scuole elementari. Si parla tanto di design come progetto globale ma se il designer non ha influenza mediatica e politica il suo lavoro resta marginale.

Riccardo Dalisi

Tutti i lavori di fantasia, d'arte, hanno sempre una valenza politica, anche se «la politica» è un'altra cosa. In particolare il lavoro che faccio non è un'ideologia, ma ha una tensione emotiva che parla di unione, di cordialità, di simpatia; perché anche noi come i bambini siamo simpatetici e ci incontriamo attorno a ciò che ci piace. Oggi che per fini egoistici e strumentali si sbandierano differenze, separazioni, ridicole superiorità, il mio lavoro parla di unione, dà una risposta al bisogno di comunione che anima numerose persone. In questo senso vedo una valenza politica, «un'arte cordiale» che tocca il cuore, che pur partendo da una cultura partenopea offre a chiunque la possibilità di incontrarsi, che non alimenta la polemica o la rottura ma cerca la comunicativa.

Michele De Lucchi

Un designer non gestisce le cose pubbliche, però interviene su di esse dato che si occupa di espressione dell'uomo: di una società, di un'industria, di una civiltà. Il designer propone dei modelli, un'idea del mondo e di come usarlo. All'epoca dell'Architettura Radicale, nel 1973, mi sono presentato alla Triennale di Milano vestito da Napoleone. Era un gesto politico provocatorio. Oggi mi interessa da un lato diffondere consapevolezza e dall'altro stimolare nei singoli la creatività nascosta e inespressa. Un oggetto acquista significato perché stimola chi lo usa, rinnova il gesto, suggerisce spunti quotidiani di creatività.

Patrizio Gambaro, Alessandro Rigato (Studio PHOEM)

Noi abbiamo fatto una scelta politica già a monte, iscrivendoci all'Accade-

mia di belle arti e decidendo di non essere architetti ma designer. Ci sembra evidente che la professione di architetto dovesse in qualche modo assoggettarsi alla mediazione politica. Il designer invece ha un rapporto diretto con l'imprenditore privato che si esaurisce in una risposta: sì o no. PHOEM significa «pro homine et mundo» e in questa sigla c'era tutto il nostro entusiasmo giovanile insieme a un manifesto progettuale aperto sul sociale. Oggi nel lavoro continuiamo a cercare un equilibrio decente tra la priorità e l'utilità della funzione, (che noi condividiamo e privilegiamo) e le tendenze formali dettate dalla moda o richiesteci dal marketing.

Leila Guerra

Nel nostro mestiere il rifiuto dell'opportunismo è un gesto politico. Non voglio fare un'azione che sia frutto del condizionamento attuale. Non accetto di dare ascolto alle paure, alla necessità di banalizzazione. Quando tutto sembra contrarsi noi (Leila Guerra lavora in studio con Arnaldo Gamba, n.d.r.) proponiamo l'agire. Come penso abbiano sempre fatto tutti i creativi. La politica nociva è quella di colui che approfitta dei giochi; è cogliere le occasioni; è insistere su troppe curve e troppi miti anche di fronte a una realtà di tipologia edilizia sempre più stretta, a un modo di vivere che prevede spostamenti frequenti, orari complicati. Ecco, la nostra visione politica vuol dire dare risposte serie ai nuovi modi di vivere. Per la vita delle donne e degli uomini. Se l'esigenza è il nomadismo urbano progettiamo la polifunzionalità, lo spazio d'ingombro contenuto, studiamo il tempo d'uso dell'oggetto. Cerchiamo risposte per chi pensa e vive in modo diverso.

Giusi Mastro

Collegli e amici dicono che non ho un approccio «politico»; questo è il problema! Progetto partendo da un'idea che mi piace, trovo una soluzione per migliorare un oggetto e poi mi cerco l'azienda produttrice... un processo troppo romantico e poco politico. Così il lavoro non decolla, nonostante il buon successo di critica che ha accompagnato le mie piccole cose; spesso poi si finisce in pasto a aziende che lavorano al nero, che non ti pagano. Io ho scelto di lavorare come assistente presso la Facoltà di architettura qui a Firenze, per poter essere in contatto permanente con i giovani, perché solo a quell'età si hanno idee straordinarie, spesso imperfette ma coraggiose e geniali. Idee che oggi vanno totalmente sprecate e disperse. Eppure se cambiano le condizioni politiche ci può essere una nuova ventata di speranza. Vogliamo una nuova legge per i concorsi di architettura! Ho in mente La Grande Arche a Parigi: un concorso da oltre 700 miliardi vinto da von Spreckelsen, uno sconosciuto architetto danese!

Giancarlo Piretti

Io nel progettare mi sono sempre posto il problema politico. Mi stupisco invece che sia MODO a fare questa osservazione, perché è una rivista che il problema non se l'è mai posto! Per anni ha osannato il post modern, il progetto artistico-artigianale, il Nuovo Bel Design senza mai chiedersi: «Quanto costa?». L'importante era comunicare! (in realtà Modo in merito al Nuovo Bel Design è stata molto scettica, vedi n° 142, pag. 24, n.d.r.). Venticinque anni fa ho progettato una sedia pieghevole trasparente, che costava poco e che è stata venduta in milioni di copie. In tutto il mondo. Tramite questo ragionare in termini di «costo complessivo» trovo che il design abbia un senso, anche politico.

Umberto Riva

Ho un atteggiamento etico istintivo: la mia reticenza a produrre, il senso di gravità e di malessere nell'aggiungere al mondo nuove cose. Disagio che è cresciuto negli anni passati, di fronte all'opera di mistificazione continua: prodotto rutilante, vincente, osceno. Impudicizia totale da cui neppure le aziende sono state esenti. Incedere di un mercato anch'esso «vincente», costoso, inutile. In un'Italia misera di infrastrutture e servizi, ma che ostentava e ostenta benessere. Da questo modo di operare mi sento lontano,

Progettare è un gesto anche politico: con questa premessa abbiamo fatto a ciascuno dei nostri interlocutori la stessa domanda: «In questo periodo di cambiamento, intolleranza e confusione quale è la direzione e quale il contenuto politico del suo progetto?».

estraneo; forse il mio contenuto politico è una questione di «stile», un senso di rispetto e di pudore che è insito nel mio progettare.

Marc Sadler

La politica è morta. Il concetto di politica è privo di significato. Bisogna inventarsi un modo nuovo per governare il mondo. Il mio lavoro è rivolto all'uomo, esprime un senso di apertura, allegria, speranza. Voglio proporre oggetti diversi da quelli esistenti, diversi in particolare da quello a cui la gente è stata abituata a pensare, senza alcun preconcetto verso la funzione e i materiali. Un esempio: ho progettato un «paraschiena» per chi va in moto. All'inizio nessuno era interessato; i motociclisti meno che mai. Poi alcuni hanno iniziato a usarlo in competizione, sono caduti e si sono salvati la vita. Oggi se ne vendono ottantamila al mese. In sintesi il mio messaggio politico è: niente preconcetti!

Alberto Salvati, Ambrogio Tresoldi

Da anni ci battiamo per attirare l'attenzione su un tema architettonico che ci sta a cuore: il ripensamento dei volumi interni, dello spazio dove l'uomo vive. Si parla molto di arredi, ma il vero protagonista è lo spazio, di cui i mobili sono una conseguenza. Purtroppo dal Movimento Moderno in poi non c'è stata evoluzione delle tipologie edilizie, che continuano a essere scarse, ripetitive, banali. La società è cambiata, l'edilizia no; dov'è lo spazio trasformabile, aperto o intimo, dove sono le risposte abitative ai modi di vivere contemporanei? Si continua a proporre un parallelepipedo sterile, senza storia e senza voglie, nel quale ha buon gioco un mobile di «memo-

ria», folcloristico o neoetnico. Così a un regresso se ne aggiunge un altro e nei mobili si ridisegna l'800!

Noi crediamo che vada compiuto uno sforzo duplice per incoraggiare uno studio approfondito sul rapporto tra l'uomo e lo spazio e, in parallelo, per mettere a fuoco pensieri utili a nuove abitabilità.

Tobia Scarpa

Penso sia inutile scendere nei dettagli di quanto possiamo fare nel nostro lavoro, tipo: progetto ecologico, sociale, illuminato, ecc. Se si vuole almeno evitare l'ipocrisia, presente nella cultura cattolica che così fortemente permea anche il pensiero laico, cerchiamo di dare direttamente una definizione politica. Distinguiamo subito il design dall'architettura. Il design è storicamente un pensiero e un atto politico progressista. Noi ne facciamo parte. Purtroppo le cose cambiano quando si mette la teoria vicino alla pratica, perché i progressisti sovente non sono capaci a «far di conto». Inoltre i politici sono cattivi progettisti della politica stessa, annullano la capacità dello «straordinario»; in particolare i politici progressisti portano la responsabilità di essere falliti nel realizzare il sogno delle nostre generazioni. L'architettura rappresenta la simbologia del potere, il «principe». Ultimi esempi sono state le architetture naziste e anche quelle della Francia recente; laddove manca il soggetto manifesto, altri organismi di tipo economico ne espletano le funzioni. Qui mi fermerei, perché la domanda mi lascia perplesso, come la nostra situazione.

Fabrizia Scassellati

Disegnando gli oggetti ho in mente una concezione futura, svincolata dall'odierno. Penso a oggetti per donne e uomini del futuro, in un mondo in divenire, quindi poco contagiato dagli avvenimenti. Nel fare le architetture e gli interni mi sento filosoficamente ancorata a realtà di ogni giorno. Nelle quali un'evidente incertezza sulla regola politica condiziona fortemente il lavoro. Oggi all'esterno chiedo un periodo di stabilità, sia amministrativo che psicologico. Credo infatti che attualmente siamo impegnati a risolvere piccoli bisogni, problemi contingenti, non abbiamo possibilità di lavorare a progetti davvero innovativi e al tempo stesso la clientela richiede solo idee consumate. Perciò auspico una maggior stabilità che consenta una più forte concentrazione poetica, sull'ambiente e sugli spazi di vita. ■